

**Viaggio lungo il Tevere sommerso da rifiuti e degrado
Sugli argini e sotto i ponti solo accampamenti abusivi**



Un fiume di immondizia

Conti e Magliaro → alle pagine 16 e 17

Un fiume di degrado, ecco la piena del Tevere

Abbandono Ciclabile «a ostacoli», accampamenti abusivi sopra gli argini e sotto ai ponti
E le sponde, dentro e fuori dal centro storico, si trasformano in un'unica discarica di rifiuti

Valentina Conti

■ Negli angoli con le mani a reggersi la testa o spauriti appena scorgono presenze. Si dimenano in cunicoli devastati che si inseguono sugli argini, in palafitte costruite per scampare alle minacce, nascosti in tende di fortuna o nelle insenature su sfondo dell'acqua putrida che scorre in barba alla vita che incrocia, tra pezzi di quotidianità immersa nel marciume trascinato via sulle sponde.

Il Tevere fa sempre paura. I muraglioni continuano a dividere la città reale da quella «fantasma»,

abitata da senza fissa dimora di diverse nazionalità, anche italiani, e piccole comunità che hanno messo radici. Arresi a un'esistenza al limite, fatta di stenti e insicurezze, che calpesta la dignità umana. Eccolo, è ancora lì, immobile,

tremendo, il «mondo di sotto» dell'Urbe che rema contro correnti sfidando l'emergenza.

L'ennesimo viaggio de *Il Tempo* sulle banchine del fiume che attraversa la Capitale immortale lo stesso quadro di mesi fa. Quello che cela reietti ospiti degli approdi di rimpetto alle correnti melmose. Invisibili sospesi.

Da ponte Cavour in poi, all'ombra delle 26 scale che conducono al silenzio di un universo impietoso. Sedie, taniche e vestiti abbandonati sotto ponte Duca d'Aosta: un rifugio in piena regola che di notte si riempie di uomini. Poco dopo ponte Risorgimento l'occhio si ferma su un'inusitata struttura: un manufatto chiuso da un telone verde.

Di primo acchito sembra un cantiere. E invece vela altre tende «in scatolate». Ci vivono in tanti, hanno l'occorrenza per arrangiarsi sotto il cielo di Roma. Spostandoci più giù, le visioni che incontriamo non mutano copione in mezzo a rischi sanitari evidenti. Promesse di bonifica e interventi per bocca delle istituzioni su un tema su cui, per la verità, ogni amministrazione ha dissertato. Che non sono serviti.

Un'unica scena a ripetizione quelle coperte e i tendoni - ancora

- che aprono lo scenario alla baracopoli all'altezza di Lungotevere della Vittoria, mimetizzata a dovere fra la vegetazione che deborda. Notiamo pure passeggi, i panni stesi non tradiscono il segnale degli inquilini che hanno preso residenza ai fianchi del Biondo. A distanza di qualche metro, un'altra canadese. E, a seguire, una capannelle scalette d'ingresso si è accolti dal solito odore nauseabondo di urina. Davanti Castel Sant'Angelo la vista mozzafiato della città si interrompe di fronte agli stuoli di baracche che guardano il fiume, un continuum ininterrotto. Birre e giacigli a Ponte Garibaldi, lo stesso degrado sui dirupi tutt'intorno, a due anni dalla tragica morte di uno studente americano consumata proprio lì, a pochi passi.

E i barboni in cui ci imbattiamo a Ponte Vittorio Emanuele II riavvolgono la pellicola dello stesso film a sud della città. Lamiere come tetti, teli per fermare i tuguri, carcasse di ferro e rame gettate ovunque. Su Lungotevere Pietra Papa, più volte sgomberato nei vari blitz, sono già tornati. Sotto Ponte Marconi è terra rom incontrastata, braccata dalle scorriban-

de di turno e dall'accattonaggio. Così come l'acqua, scivolano pure i rifiuti, al pari delle vite ai margini della disperazione Non tralasciando un altro capitolo sotto la lente che fa lievitare l'incuria: i pezzi di alberature, gli arbusti non rimossi dalle ultime ondate di maltempo.

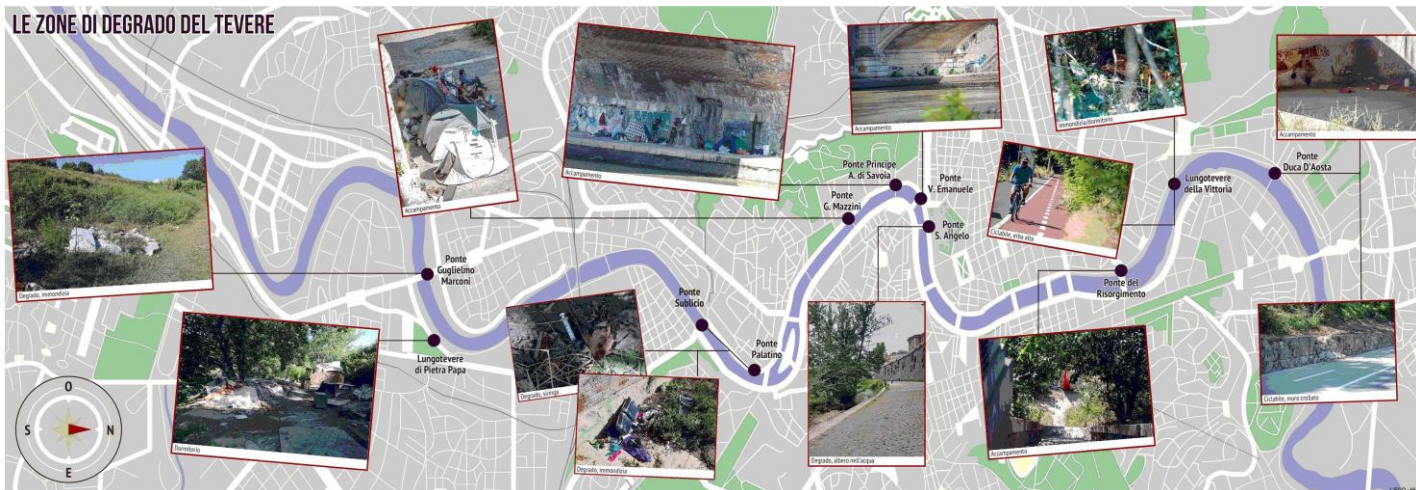
Dagli ammassi di canne sulla ciclabile che costeggia il Tevere in via Capoprati, a Roma Nord, ai cumuli di tronchi sulle rientranze sotto Ponte Testaccio e Ponte Sant'Angelo. Fino alle fronde non potate, cresciute a dismisura, che coprono la visuale a Ponte Cavour come su Lungotevere dei Mellini, laddove sporgendosi si avvistano galleggiare altre cataste di rami secchi.

Sulla precaria situazione del fiume tra Ponte Sublicio e Testaccio «con lo sviluppo incontrollato di una fitta boscaglia in cui trovano riparo sbandati», i comitati di quartiere si spendono da tempo.

«Gli sgomberi non risolvono, la vegetazione prosegue a inondare», dicono. Lo scorso 4 luglio precipitò un ramo a Ponte Sisto colpendo un'intera famiglia.

In sei finirono dritti in ospedale. E ancora mille pericoli fra i piedi e sopra il capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invisibili
Una tenda sotto ponte principe Amedeo di Savoia